

Il culto di San Potito nella storia – 18 agosto 2002

Celebrato ad Ascoli Satriano l'annuale convegno

“Cercare l'antica madre” era l'invito del fate ad Enea. Cercare le origini della nostra fede e della nostra Diocesi. È ciò che da un decennio spinge ogni anno la Commissione Storico-scientifica a proporre approfondimenti sulla splendida figura di San Potito, patrono della città di Ascoli Satriano e protettore dell'intera Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Quest'anno il Comune di Ascoli ha avuto un ruolo determinante nell'approfondimento del tema potitano. Infatti, l'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco dott. Antonio Rolla, ha voluto il gemellaggio con la città di Tuscania (VT), insieme al Sindaco della cittadina laziale, dott. Antonio Peruzzi, proprio grazie a San Potito. La fede e la storia uniscono Ascoli Satriano e Tuscania, accomunati da un gemellaggio nel nome di San Potito, uno tra i primi santi della Puglia (II secolo), che nacque e fu martirizzato nel nostro paese, ma il cui culto ha raggiunto vaste regioni dell'Italia, ma anche la Germania, l'Irlanda, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

La sua “*Passio*” è stata oggetto di studio comparato di una Università statunitense, per spiegare la sopportazione del dolore e la capacità di superare le difficoltà, grazie ad una fede forte, vissuta come amore sconfinato a Cristo Signore.

Le ragioni del gemellaggio sono state così sintetizzate dal Sindaco Rolla: «Se San Potito è stato il motivo dell'incontro delle nostre comunità, il gemellaggio si arricchisce anche di molte altre affinità culturali. Basti pensare che Tuscania possiede uno dei più grandi siti archeologici etruschi, mentre Ascoli Satriano rappresenta, ormai, un punto di riferimento internazionale per la ricerca archeologica della civiltà dauna (vedi le campagne di scavi autunnali e primaverili che da alcuni anni l'Università austriaca di Innsbruck promuove).

Il Prof. Giuseppe Giontella ha illustrato le origini del culto di San Potito in Tuscania descrivendo, con dovizia di particolari, le abitudini consolidate nei secoli ed aprendo una finestra sul modo di regolare i rapporti tra le varie istituzioni ecclesiali medievali, sull'influsso monastico benedettino cistercense e su come la politica e la vita quotidiana trovasse nella fede e nel culto dei santi sempre una motivazione ed una giustificazione.

La presentazione dell'*Iconografia di San Potito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Tuscania*, ha permesso al Prof. Ennio Staccini di farci godere, attraverso le diapositive, di una gradita lezione di arte e di fede. Gli affreschi che riproducono i 23 santi, titolari delle reliquie che il Papa tuscanese Lucio III aveva portato in Tuscania, sono conservati ancora in maniera gradevole, si è visto l'uso di “*fondare*” l'altare, espressione massima della fede sul fondamento dei martiri, seppellendo le reliquie sotto l'altare e, addirittura, lasciando una finestrella perché potessero essere guardate e venerate, invitando così i devoti a ringraziare il Signore per le meraviglie operate nei suoi santi.

Delicato e apprezzato è stato il gesto con cui la Civica Amministrazione di Tuscania, nella persona del suo Sindaco, dott. Antonio Peruzzi, ha donato al nostro Vescovo Mons. Felice di Molfetta, una pregevole riproduzione fotografica dell'affresco del 1637 raffigurante San Potito nella chiesa tuscanese di Santa Maria Maggiore.

Il Prof. Francesco Capriglione, noto studioso di San Potito e autore del volume “La Patria d'origine del martire Potito”, nella sua dotta relazione ricca di significati storici ed archivistici puntuali, attraverso l'esame di “Dieci ipotesi ed una conferma” è arrivato alla conclusione che, ancora una volta Benevento, con il Principe longobardo Sicardo (819-839) e l'ordine Monastico Benedettino, anche nel ramo riformato Cistercense, sono il centro e lo strumento d'irradiazione del culto a San Potito.

Tirando le conclusioni, Mons. Felice di Molfetta, dopo essersi complimentato per le dotte relazioni e dopo aver ringraziato l'Amministrazione di Ascoli Satriano che ha fortemente voluto il gemellaggio ed il convegno nel nome di San Potito, e l'Amministrazione di Tuscania per il delicato pensiero di offrire in dono la riproduzione dell'affresco di San Potito, è partito dalla diapositiva dell'altare di San Potito in Santa Maria

Maggiore, per lanciare un forte stimolo. I nostri predecessori del Medio Evo tenevano moltissimo a fondare le proprie Cattedrali sulla testimonianza della fede dei martiri, di cui il possesso delle “reliquie”, ossia dei resti mortali, sono la prova della fede del popolo che li venera, tanto che quelle comunità che non ne erano in possesso, richiedevano ad altre comunità reliquie dei santi, martiri e non, e addirittura, si spingevano fino al furto delle reliquie per collocarle nelle loro Cattedrali (vedi ad esempio i baresi con il furto del corpo di San Nicola, da deporre nella nuova Basilica in corso di costruzione ad opera dell’abate Elia; i molfettesi con il furto di San Corrado o gli abitanti di San Marco la Catola che nel 1754 chiesero al Papa di poter trarre dai loculi delle catacombe di Santa Priscilla a Roma, le reliquie di San Liberato e collocarle nella chiesa restaurata).

Ebbene, accertato che la patria di origine, e soprattutto il luogo del martirio di San Potito sono nella nostra città di Ascoli Satriano, perché non approfondire le cause della dispersione delle reliquie di San Potito da Ascoli e, soprattutto, ciò che è più importante come la comunità cristiana del primo millennio ha vissuto la sua fedeltà a Cristo, forte della fede e dell’esempio dei suoi santi martiri e non?

La ricerca deve essere attuata attraverso la ripresa dell’esplorazioni archeologiche in località “Faragola” dove il Prof. Francesco Paolo Maulucci Vivolo, responsabile per il paleocristiano della Soprintendenza ai Beni Culturali della Puglia ha già rinvenuto importanti resti di una basilica paleocristiana, e attraverso lo studio documentale e di archivio, come il centinaio di pergamene medievali riguardanti Ascoli Satriano, conservato nella Biblioteca Nazionale della Abbazia di Montevergine.

L’auspicio che queste ricerche possano spingere tanti studiosi ad ulteriori importanti investigazioni, in modo da cercare di documentare la richiesta alla Santa Sede di correggere l’Annuario Pontificio e retrodatare l’origine della nostra millenaria Chiesa Diocesana, ha chiusa il convegno.

Don Leonardo Cautillo

